

Peter Nolan e Robert Ash

## **L'economia cinese alla vigilia della riforma**

*The China Quarterly* n° 144, dicembre 1995

Le pressioni per il cambiamento sono insite nella successione della leadership in qualsiasi sistema politico. In Cina, a causa della sua longevità e del suo stretto coinvolgimento in importanti iniziative strategiche, la scomparsa di Mao Zedong era destinata a intensificare tali pressioni. Quando morì nel settembre 1976, Mao aveva detenuto il potere supremo per quattro decenni, in gran parte incontrastato. Dal 1949, lo sviluppo economico della Cina è stato influenzato in modo unico, se non coerente, dai suoi pregiudizi personali e dalla sua visione idiosincratca di come realizzare al meglio il potenziale di sviluppo del Paese.

Sostenere che le riforme del Dengismo post-1978 siano state plasmate dall'eredità economica maoista non significa che siano state il suo *inevitabile* risultato. L'analisi della recente esperienza comparativa tra la Cina e l'ex Unione Sovietica mostra la fallacia di una logica così semplicistica. Ma le origini di queste riforme risiedono nell'accumulo di esperienze precedenti. È di queste origini e di questa esperienza - giudicate nei loro termini, oltre che dal punto di vista comparativo con le condizioni dell'ex URSS - che si occupa questo articolo. Esso cerca di determinare se, a partire dalla fine degli anni '70, il precedente modello di sviluppo della Cina o la struttura economica esistente le abbiano dato vantaggi intrinseci nell'attuazione delle riforme. Contrariamente a quanto sostenuto da altri, troviamo che tali vantaggi non erano affatto evidenti e per certi versi la Cina era svantaggiata rispetto all'ex Unione Sovietica.

Le tre sezioni principali che seguono hanno obiettivi separati ma correlati. La prima analizza l'eredità economica maoista, fatta propria dal nuovo governo nel 1976. La seconda esamina l'impatto di questa eredità sulla politica economica e sulla percezione delle riforme dopo la morte di Mao. L'ultima sezione indaga la capacità della Cina di accelerare lo sviluppo economico e sociale alla vigilia delle riforme, rispetto a quella dell'altro gigante comunista, l'ex Unione Sovietica.

### ***L'eredità maoista***

Dietro il sistema economico maoista si celava un apparato burocratico altamente centralizzato che ha facilitato un grado di controllo socio-economico senza precedenti da parte del Partito comunista cinese<sup>1</sup>. Il quadro di base dell'economia di comando fu creato, sotto la tutela sovietica, durante il Primo Piano quinquennale (1FYP) (1953-57) e successivamente rimase in gran parte intatto. Al centro del sistema c'era una matrice di fornitura completa di bilanci materiali che controllava l'allocazione di molti prodotti importanti. La maggior parte delle decisioni di produzione e d'investimento venivano determinate secondo le istruzioni del piano, e quasi tutti i profitti rimessi agli enti di pianificazione. La

---

1 Tale controllo ha generato potenti conseguenze economiche negative. Le decisioni venivano spesso prese dai membri del Partito, che non avevano formazione e competenze adeguate. L'ortodossia ideologica limitava il dibattito economico, per esempio insistendo sul fatto che la "pianificazione" forniva un quadro in cui l'allocazione delle risorse poteva avvenire senza riferimento a concetti economici fondamentali come prezzo, costo e profitto. Il sistema centralizzato conteneva anche il potenziale di gravi errori, i cui esempi più eclatanti (nel caso cinese) sono stati il Grande Salto in avanti (1958-59) e la Rivoluzione culturale (1966-76).

pianificazione doveva sostituire la presunta "anarchia" del capitalismo competitivo. Invece, essa generava problemi propri. La complessità intrinseca della costruzione di un piano di equilibrio materiale causò uno squilibrio permanente e intrinseco tra domanda e offerta. Un'atmosfera di pervasiva penuria diede vita a un mercato di vendita, mentre la specificazione degli obiettivi di produzione in termini fisici portò a una ristretta varietà di prodotti verso merci facili da produrre, senza tener conto della loro qualità.

Così, invece di eliminare le carenze del sistema capitalistico, la pianificazione mostrava molte delle stesse carenze in una forma ancora più acuta. Lunghi dall'abolire gli sprechi, generava rifiuti su larga scala. Aboliva la produzione per profitto, ma non riusciva a sostituirla con la produzione per l'uso. Eliminava la visione a breve termine del capitalismo competitivo solo per sostituirla con la visione a breve termine della realizzazione del piano in corso. Guidava l'attività economica in direzioni socialmente indesiderate, ma non fu in grado di alterare il modello di base del comportamento economico.

L'origine delle riforme della Cina dopo il 1978 è da ricercarsi nel disfacimento del record di crescita dell'economia dalla fine del 1FYP e nei problemi strutturali che ne scaturirono. Parlare di "performance deludenti" richiede una qualificazione. Tra il 1960 e il 1981 la crescita media del PNL pro capite della Cina (5% annuo) fu una delle più alte tra i paesi in via di sviluppo<sup>2</sup>. Le aspirazioni di sviluppo della Cina stessa e lo sfondo di un trend di crescita in calo dal 1957 sembravano giustificare una valutazione più pessimistica.

I dati della *tabella 1* evidenziano la netta decelerazione della crescita che ha caratterizzato la performance economica della Cina dopo il 1957. Indicano anche che lo slancio della crescita è stato significativamente più lento durante la seconda metà del decennio della Rivoluzione Culturale (1966-76)<sup>3</sup>, anche se si ritiene che la fase più dirimpente della campagna sia avvenuta prima del 1970.

L'agricoltura è alla base dell'economia di un paese povero, non solo perché il cibo è una quota rilevante del consumo, ma anche perché l'industria leggera dipende in modo critico dalle materie prime del settore agricolo. Nel 1FYP il tasso di crescita agricola fu del 3,7% annuo, significativamente superiore al tasso di crescita della popolazione; nel decennio della Rivoluzione Culturale era sceso al 2,6 %, appena al di sopra del tasso di crescita naturale. La *tabella 1* mostra che dopo il 1957 anche la crescita industriale subì un forte calo.

**Tabella 1:** Record di crescita storica della Cina (tasso di crescita medio, % annua)

	1952-57	1957-76	di cui 1957-65	1965-70	1970-76	1976-78
NMP	8,88	4,82	3,24	8,34	4,08	10,03
NVAO	3,73	1,49	0,29	2,61	2,18	0,66
NVIO	19,60	8,96	8,73	12,56	6,36	15,94
GVIO	17,98	9,47	8,91	12,01	8,12	14,08

2 Cfr. Banca Mondiale, *Rapporto sullo sviluppo mondiale* (WDR), 1983 (New York: Oxford University Press, 1983), pagg. 148-49. Il dato corrispondente per i Paesi a basso reddito (escluse India e Cina) fu lo 0,88%; l'1,4% annuo per l'India, per molti versi il Paese comparatore più rilevante.

3 Fa eccezione l'andamento del commercio di mercanzie in Cina, la cui crescita annuale è passata dall'1,54% (1965-70) al 17,89% (1970-76) [State Statistical Bureau (SSB), *Zhongguo tongji nianjian* (TJNJ) (*Annuario statistico cinese*), 1993 (Pechino: Zhongguo tongji chubanshe, 1993), pag. 633]. Ciononostante, alla fine degli anni '70, i proventi delle esportazioni dei "quattro draghi asiatici" - la cui popolazione complessiva era all'incirca uguale a quella della provincia del Guangdong - erano più di quattro volte superiori a quella dell'intera Cina!

## L'economia cinese alla vigilia della riforma

GVIO (light)	12,88	8,00	8,21	8,70	7,16	12,68
GVIO (heavy)	25,45	10,78	9,68	15,02	8,80	15,14

Note: Dati forniti a prezzi comparabili. NMP: prodotto materiale netto; NVAO: produzione di valore netto agricolo; NVIO: produzione di valore netto industriale; GVIO: produzione di valore lordo industriale.

Fonte: State Statistical Bureau (SSB), Zhongguo tongji nianjian (TJNJ) (*Annuario statistico cinese*), 1993 (Pechino: Zhongguo tongji chubanshe, 1993), pagg. 33 e 55.

A giudicare da questi macro-indicatori, e da quelli per le industrie chiave (grano, acciaio e carbone sono gli esempi più notevoli)<sup>4</sup>, le valutazioni post-Mao furono comprensibilmente informate da un controllo di fondo. Le stime pro capite suggeriscono un quadro ancora più scoraggiante, poiché, a parte l'anomalo impatto demografico della "grande carestia" del 1959-61, il tasso di aumento naturale della popolazione rimase elevato per tutto il periodo maoista<sup>5</sup>. È inoltre dimostrato che l'efficacia con cui sono state utilizzate le risorse è diminuita nel lungo periodo. I dati ufficiali mostrano che il rapporto incrementale produzione-capitale<sup>6</sup> si dimezzò tra il primo e il quarto piano quinquennale. Gli studi sulla performance dell'industria statale mostrano un simile deterioramento a lungo termine della produttività del capitale<sup>7</sup>. Le stime della *tabella 1* mostrano il ritardo dell'agricoltura e dell'industria leggera rispetto all'industria pesante. Nascosti, in tali tassi di crescita settoriali così diversificati, erano i marcati cambiamenti nella struttura economica della Cina.

**Tabella 2:** Caratteristiche strutturali della Cina e delle altre economie (1980)

	Cina	URSS	LIE	MIE	IME
<i>% del PIL</i>					
Agricoltura	31	16	45	15	4
Industria	47	62	17	40	37
Servizi	22	22	38	45	62
<i>% dell'occupazione</i>					
Agricoltura	71	14	73	44	6
Industria	17	45	11	22	38
Servizi	12	41	19	34	56

Note: LIE = economie a basso reddito (escluse Cina e India); MIE = economie a medio reddito; IME = economie di mercato industriali. Fonte: WDR, 1982.

La quota dell'agricoltura nel PIL è diminuita costantemente a scapito di quella dell'industria durante il periodo maoista<sup>8</sup>. Nel frattempo, la strategia stalinista di industrializzazione forzata si è riflessa nel

4 I precedenti livelli di picco della produzione di acciaio e carbone (1960) sono stati raggiunti solo nel 1971-72. La crescita della produzione totale di grano tra il 1965 e il 1976 è stata quasi identica a quella del 1FYP, anche se anch'essa ha mostrato una tendenza al ribasso (TJNJ, 1993, pp. 364 e 446-47).

5 Circa 30 milioni di "morti in eccesso" potrebbero essere il risultato di errori principalmente indotti dalla politica durante il Grande Balzo in avanti (J. Banister, *La popolazione della Cina sta cambiando* (Stanford, CA: Stanford University Press, 1987), p. 85. Il tasso medio d'aumento naturale durante il 4FYP (1965-70) fu del 2,33% all'anno, praticamente identico a quello degli anni del 1FYP (2,35%) (TJNJ, 1993, p. 81).

6 Cioè l'aumento del reddito nazionale per 100 *yuan* di accumulazione.

7 Vedi Kuan Chen e al., "Nuove stime d'investimento fisso e capitale per l'industria statale cinese", *The China Quarterly* (CQ), n. 114 (giugno 1988), pagg. 243-266.

8 Questo processo è stato interrotto tra il 1962 e il 1968 sulla scia di una strategia che ha temporaneamente concesso

peso crescente dell'industria pesante nell'espansione complessiva del settore industriale<sup>9</sup>. L'esito di questi sviluppi è sintetizzato nella *tabella 2*, che mostra i relativi contributi alla produzione e all'occupazione dei tre principali settori<sup>10</sup> (compresi alcuni indicatori comparativi) all'inizio del periodo di riforma. Per quanto riguarda i cambiamenti del tenore di vita e del benessere durante i periodi maoisti, le stime del reddito pro capite suggeriscono che dopo un quarto di secolo di sviluppo pianificato la Cina è rimasta un paese povero<sup>11</sup>. L'aumento del reddito è certamente più difficile del miglioramento degli indicatori sociali e vi sono chiare prove di una notevole riduzione della povertà, misurata in base ai livelli di mortalità infantile e all'aspettativa di vita<sup>12</sup>. Ma gli alti e crescenti tassi di accumulazione e la propensione a forti investimenti industriali si sono riflessi in bassi tassi di investimenti non produttivi. Anche il tasso di crescita dei consumi ha subito un netto rallentamento, passando dal 4,2 % all'anno (1FYP) al 2,1% (4FYP, 1971-75)<sup>13</sup>.

### ***Trasformare l'economia maoista: Prospettive di politica economica e performance alla vigilia della riforma***

La nuova ortodossia emersa dopo la morte di Mao<sup>14</sup> è stata apertamente critica nei confronti dei danni economici causati dalle precedenti politiche apparentemente "di sinistra". Le sproporzioni e gli squilibri - tra i principali settori economici, tra i rapporti di produzione e le forze produttive, tra il consumo e l'accumulazione - sono stati i fattori generici che hanno definito una critica strutturalista emergente. Essi si sono riflessi nel differenziale di crescita settoriale dell'economia di Mao (cfr. *tabella 1*), nonché nell'assenza di un miglioramento significativo degli standard di consumo di massa per oltre due decenni. Nel corso della sua evoluzione, la critica ha fatto riferimento anche a problemi sistemici profondamente radicati e alla necessità di riformare i metodi di gestione economica al fine d'invertire il declino dei livelli di efficienza e di produttività. La visione emergente dell'eredità maoista non era uniformemente negativa<sup>15</sup>. Ma suggeriva che le conquiste economiche più notevoli dal 1949 in poi si erano verificate quando le politiche avevano *meno* incarnato la visione dello sviluppo di Mao. Sostenere il "sano" sviluppo delle relazioni economiche strutturali durante il periodo stalinista del

---

all'agricoltura una maggiore priorità d'investimento. Cfr. *TJNJ*, 1993, p. 60.

9 In che misura le due economie possono essere descritte come "sovra-industrializzate" ne parliamo qui di seguito.

10 La dimensione relativa del settore dei servizi era probabilmente maggiore di quanto suggerito dalla *tabella 2*. Molti servizi, che altrimenti avrebbero potuto essere generati da fornitori specializzati, sono stati forniti direttamente da imprese agricole e industriali.

11 Confronti internazionali utili si possono trovare nella Banca Mondiale, *Cina: lo sviluppo socialista* (Washington, D.C.: The World Bank, 1981), Allegato A. Alla fine degli anni '70, i redditi di oltre un quarto della popolazione totale della Cina (circa 270 milioni di persone) sono scesi al di sotto di una soglia di povertà più o meno comparabile a quella utilizzata dalla Banca Mondiale per analizzare la povertà nei paesi in via di sviluppo (Banca Mondiale, *Cina: Strategie per la riduzione della povertà negli anni '90* (Washington, D.C.: The World Bank, 1992), p. IX.

12 All'inizio del periodo di riforma, il tasso di mortalità infantile era sceso al 71 per mille, rispetto ai 124 delle LIE (escluse India e Cina), e potrebbe anche essere stato inferiore a quello delle MIE. La speranza di vita alla nascita era passata da 35 anni (prima del 1949) a 71 anni (1981) (WDR, 1983, pagg. 192-93).

13 Nel 1978, solo il 52% delle famiglie rurali possedeva un orologio, il 27% un orologio da polso, il 31% una bicicletta, il 20% una macchina da cucire e il 17% una radio (*TJNJ*, 1988, p. 835).

14 La rivalutazione critica dell'eredità di Mao è iniziata durante l'interregno del suo successore scelto, Hua Guofeng, anche se è stato lasciato a Deng Xiaoping il compito di completare il processo revisionista.

15 L'eredità economica non è stata priva di aspetti positivi. Il sistema centralizzato ha lasciato in eredità una forte struttura organizzativa, così come una grande task-force di persone in grado di mobilitare le energie popolari, che pensavano in termini strategici e che si vedevano come membri di una squadra piuttosto che come individui.

1FYP<sup>16</sup> significava implicitamente condannare la successiva decisione di adottare una strategia di sviluppo più espressamente indigena (maoista) - il Grande Balzo in avanti. Dal punto di vista degli anni '80, l'approvazione delle politiche di riaggiustamento del 1962-1965 è meno sorprendente<sup>17</sup>, poiché presentavano una stretta somiglianza con le misure pragmatiche adottate nelle campagne nei primi anni della riforma post 1978. Ma la ripresa che hanno facilitato derivava da un approccio economico allo sviluppo antitetico a quello di Mao. L'urgenza con cui venne vista l'immediata situazione economica post-Mao è evidente dalle misure che il governo di Hua Guofeng introdusse già nell'ultimo trimestre del 1976. Includevano una riduzione degli investimenti edilizi di base, il congelamento dei depositi bancari istituzionali e il riadattamento dei piani economici per il 1977<sup>18</sup>. A questi si sono aggiunti gli sforzi per tenere l'inflazione sotto stretto controllo e la concessione di aumenti salariali a circa il 60 per cento dei dipendenti dell'industria. Ulteriori iniziative sono state introdotte nel 1977 e nel 1978, la più importante delle quali è stata l'esplicita promozione ufficiale dell'afflusso di capitali esteri e delle importazioni di tecnologia avanzata. Tali misure hanno indubbiamente contribuito a facilitare una rapida ripresa nel periodo 1976-1978 (cfr. *tabella 1*), anche se le calamità naturali hanno lasciato irrealizzato il piano agricolo del 1977; il VALAO ha registrato una crescita positiva (dell'1,6%) che è accelerata all'11,9% l'anno successivo. La produzione totale di cereali e colture oleaginose nel frattempo era salita a livelli record. Anche la ripresa industriale fu evidente: la GVIO aumentò di oltre il 13% sia nel 1977 che nel 1978. La modesta espansione del commercio estero nel 1977 (del 10%) fu il preludio di un aumento spettacolare (di quasi il 40%) nel 1978<sup>19</sup>.

Le iniziative del dopo 1976 erano però ben lungi dal costituire una riforma fondamentale del sistema e, sebbene abbiano facilitato la ripresa a breve termine, non risolsero i problemi strutturali più radicati. Infatti, per dare la giusta prospettiva agli sviluppi durante l'interregno di Hua Guofeng, il pragmatismo di alcuni aspetti della strategia economica deve essere soppesato con le sue caratteristiche più conservatrici. Riskin ha fatto riferimento all'"atmosfera ideologica ibrida" che prevalse dopo la morte di Mao<sup>20</sup>, e ci sono certamente prove di politiche arretrate e lungimiranti in questo periodo<sup>21</sup>. Il riconoscimento da parte di Hua Guofeng dell'urgente necessità di una riabilitazione economica rese possibile la prima rivalutazione critica dell'eredità di Mao. Ma fu la convinzione di Deng Xiaoping nel ruolo preminente della costruzione economica che incoraggiò una rivalutazione più radicale e quindi aprì la strada alle riforme economiche. Il vero significato del Terzo Plenum dell'11° Comitato Centrale del PCC (dicembre 1978) risiedeva nella sua approvazione della filosofia molto "economicistica" che Mao aveva condannato e per la quale Deng e i suoi sostenitori erano stati attaccati<sup>22</sup>.

16 Si veda a esempio Ma Hong e Sun Shangqing (eds.), *Zhongguo jingji jiegou wenti yanjiu (Ricerca sui problemi relativi alla struttura economica della Cina)* (Pechino: Renmin chubanshe, 1981), p. 23.

17 Una valutazione tipicamente positiva è data in Cao Bi-jun e Lin Mu-xi (eds.), *Xin Zhongguo jingji shi, 1949-1989 (Una nuova storia economica della Cina, 1949-1989)* (Pechino: Jingji ribao chubanshe, 1990), parte 4, pp. 170-224.

18 Si noti anche che un rapido aumento delle entrate finanziarie dello Stato nel corso del 1977 ha generato un notevole surplus di bilancio - il primo in quattro anni. Per i dettagli di tutte queste misure, cfr. *ibidem*, pagg. 290 e 298.

19 Significativa a questo proposito fu la trasformazione di un piccolo surplus della bilancia commerciale cinese (0,38 miliardi di dollari, 1977) in un deficit record (1,14 miliardi di dollari, 1978).

20 C. Riskin, *L'economia politica cinese: La ricerca dello sviluppo dal 1949* (Oxford: Oxford University Press, 1987), p. 259.

21 Per esempio, in agricoltura si sosteneva la sostituzione della squadra di produzione con la brigata come unità contabile di base, mentre le parcelle private e le attività collaterali delle famiglie venivano condannate per manifeste "tendenze capitalistiche".

22 Così, il comunicato del Terzo Plenum: "... l'enfasi nel lavoro di tutto il Partito dovrebbe ... spostarsi verso il compito di modernizzazione socialista" (Dipartimento di ricerca documentaria del Comitato centrale del PCC (a cura di), *Sanzhong quanhuai yilai - zhongyao wenxian xuanbian (Documenti importanti selezionati dalla terza sessione*

L'assenza di obiettivi chiari, per non parlare di un progetto visionario, è ritenuta da molti aver avvantaggiato la Cina, incoraggiando un approccio graduale ed evolutivo verso le riforme economiche<sup>23</sup>. La cautela e il gradualismo certamente caratterizzarono questo approccio, anche se è probabile che la loro difesa abbia seguito, piuttosto che precedere, le prime riforme<sup>24</sup>. Non mancavano le argomentazioni a favore dell'adozione di un programma di riforma graduale in Cina. La recente esperienza diretta delle potenziali conseguenze disastrose dei "salti" politici, la perenne paura cinese del "caos" indotto dalla politica (luan), i benefici del compromesso per assicurare un consenso favorevole alle riforme - tutti sottolineavano i vantaggi della cautela. Ma mancano le prove che tali argomenti siano stati utilizzati per sostenere una strategia di esplicito gradualismo e cautela fin dall'inizio<sup>25</sup>. Sulla scia del Terzo Plenum, il consenso abbracciò gli obiettivi economici; un'incertezza molto maggiore circondava la strategia economica e le tattiche necessarie per garantire tali obiettivi. In breve, le idee fondamentali dei riformatori alla fine degli anni '70 erano semplici. Sorsero logicamente dalla loro percezione delle carenze dell'economia ereditata. Premesso il bisogno fondamentale di stabilità politica, le dichiarazioni politiche non andavano oltre la difesa di un ruolo maggiore (ma supplementare) del meccanismo di mercato, meno enfasi sull'egualitarismo, la ricerca di una crescita proporzionata ed equilibrata, il decentramento del processo decisionale economico e la più stretta integrazione della Cina nell'economia mondiale.

### ***Il potenziale di crescita economica accelerata: Cina e Unione Sovietica alla vigilia della riforma***

Il confronto sistematico delle esperienze di riforma dell'economia cinese e russa rimane limitato<sup>26</sup>. La proposta più influente emersa da questa letteratura sostiene che i diversi risultati della riforma nei due paesi non derivano da una scelta politica, ma da condizioni iniziali contrastanti. Così:

Non è stato né il gradualismo né la sperimentazione, ma piuttosto la struttura economica della Cina, che si è rivelata così felicemente riformata. La Cina ha iniziato la riforma come società agricola contadina, l'EEFSU<sup>27</sup> come società urbana e sovraindustrializzata..... Nella famosa frase di Gerschenkron [la Cina] aveva il "vantaggio dell'arretratezza"<sup>28</sup>.

Implicita nel "vantaggio dell'arretratezza" di Gerschenkron è la convinzione che un paese che arriva in ritardo allo sviluppo abbia il potenziale per una crescita più rapida rispetto ai suoi predecessori. Non solo un ritardatario ha accesso a un bacino più ampio di tecnologia avanzata rispetto ai primi industrializzatori, ma la formazione di nuovo capitale fisso promette di conferire un profilo vintage più

---

*plenaria dell'11 ° comitato centrale del PCC* (Pechino: Renmin chubanshe, 1982), Vol. 1, p. 1.

23 Cfr. a esempio Barry Naughton, "Deng Xiaoping: l'economista", *CQ*, n. 135 (1993), pp. 491-92.

24 Le prime riforme istituzionali nelle campagne sembrano aver rispecchiato una spontanea risposta contadina, che solo in seguito ricevette una riluttante approvazione ufficiale.

25 Uno dei primi interessanti commenti contro l'adozione di una riforma del sistema rapida e completa e a favore di un approccio incrementale e sperimentale è stato fatto da Liu Guoguang e Wang Ruisun. Guarda la loro "Ristrutturazione dell'economia" in Yu Guangyuan (a cura di), *La modernizzazione socialista cinese* (Pechino: Foreign Languages Press, 1984), esp.

26 Cfr. A. Aslund, *La lotta di Gorbachev per la riforma economica* (Londra: Pinter, 1991); M. Goldman, *Cosa è andato storto con la Perestroika?* (New York: Norton, 1992); Jeffrey Sachs e Wing Tye Woo, "Fattori strutturali nelle riforme economiche della Cina, dell'Europa orientale e dell'ex Unione Sovietica", *Politica economica*, vol. 9, n. 18 (aprile 1994); e Peter Nolan, *L'ascesa della Cina, la caduta della Russia: politica, economia e pianificazione nella transizione dallo stalinismo* (Basingstoke: Macmillan, 1995).

27 Europa orientale ed ex Unione Sovietica.

28 Sachs e Woo, "Fattori strutturali", pp. 102-104.

efficiente al suo capitale sociale. La grande dimensione del suo settore agricolo può essere un altro vantaggio, in quanto l'agricoltura è spesso considerata più suscettibile alle riforme rispetto all'industria. Inoltre, un grande surplus di manodopera rurale può essere la fonte di una rapida crescita nelle industrie ad alta intensità di manodopera, dove i ritardi di gestazione sono più brevi e i coefficienti tecnologici più flessibili rispetto alla grande industria. Infine, i ritardatari possono anche beneficiare di un crescente bacino di capitale internazionale.

La validità di tali argomentazioni sulle condizioni in Cina e in URSS prima della riforma è discutibile. Sebbene oltre il 70% della forza lavoro cinese fosse impiegata nell'agricoltura, rispetto a solo il 14% nell'URSS, la quota sovietica rimase significativamente più elevata rispetto ai paesi capitalisti avanzati (*tabella 2*). L'agricoltura sovietica conteneva il potenziale per liberare un gran numero di lavoratori in eccedenza per il lavoro produttivo in altri rami dell'economia. Ma l'assunto implicito che un grande peso dell'agricoltura nella produzione nazionale e nell'occupazione sia necessariamente un vantaggio non è ovvio. In un paese densamente popolato come la Cina, è grande il fabbisogno di capitale per l'espansione agricola. Non è un caso che il successo economico dei NIE dell'Asia orientale sia derivato dalla crescita accelerata di economie con settori agricoli di piccole dimensioni<sup>29</sup>.

Ma che dire del settore industriale? Nel 1980, rappresentava il 62% del PIL sovietico, una quota superiore persino rispetto alle economie di mercato avanzate (*tabella 2*). È interessante notare che anche l'industria in Cina ha contribuito a una quota di PIL (47%) maggiore rispetto a tali economie. Come discusso di seguito, ci sono state gravi inefficienze sia nell'industria cinese che in quella sovietica, ma la "sovra-industrializzazione" potrebbe essere stata un onere maggiore in Cina, dove i redditi più bassi hanno generato meno risparmi con cui finanziare gli investimenti (soprattutto nell'industria pesante)<sup>30</sup>. La globalizzazione accelerata del capitale durante e dopo la fine degli anni '70 offrì un'importante opportunità di recupero ai paesi comunisti riformatori. La mera disponibilità di tali capitali non è sufficiente a garantirne l'accesso, né l'accesso a essi assicura una crescita sostenuta. Ma la formulazione di adeguate politiche di trasformazione strutturale nei Paesi in via di sviluppo può incoraggiare l'afflusso di capitali esteri e, come dimostra la recente esperienza della Cina, essere la fonte di una crescita accelerata. Gli investimenti diretti esteri (IDE) sono particolarmente interessanti in questo senso, offrendo agli investitori un interesse diretto e duraturo nel miglioramento dell'efficienza nell'impresa in oggetto.

La Cina ha anche goduto dell'esclusivo potenziale vantaggio di avere accesso a enormi volumi di capitali controllati dai cinesi espatriati, in particolare nella loro diaspora orientale e sud-orientale. È significativo che la Cina, proprio mentre stava intraprendendo le sue riforme economiche, si trovasse nella regione più dinamica dell'economia mondiale, abbracciando il Giappone e i paesi NIE asiatici che sperimentavano gravi carenze di manodopera, grandi eccedenze commerciali e l'apprezzamento dei tassi di cambio. Di conseguenza essa diventava uno dei principali beneficiari della ricerca, da parte dei suoi vicini, di opportunità d'investimento all'estero, in particolare in linee di produzione meno tecnologicamente impegnative, in cui il costo del lavoro era inferiore.

---

29 "È molto raro che l'agricoltura cresca più del 5% in un paese in cui è una parte importante dell'economia. Pertanto, meno importante è l'agricoltura, più è facile raggiungere tassi di crescita del PIL molto elevati. Questo è ciò che la gente ha in mente quando considera irrilevanti Hong Kong e Singapore" [I. Little, "Una ricognizione economica" in Walter Galenson (a cura di), *Taiwan*, Cornell University Press 1979, p. 450].

30 La "sovra-industrializzazione" è stata più evidente in URSS in termini di quota occupazionale (45%). Ma se l'accaparramento di manodopera e gli alti livelli di sicurezza del lavoro generavano un eccesso di manodopera nell'industria sovietica, tali pratiche non erano assenti in Cina. In entrambi i Paesi, un'adeguata riforma istituzionale prometteva di aumentare la produttività del lavoro e d'incoraggiare i dirigenti delle imprese statali a liberare manodopera per il lavoro produttivo in altre parti dell'economia (non ultimo, nel settore dei servizi).

Ma anche l'URSS aveva il potenziale per diventare una destinazione interessante per gli investimenti esteri. Nonostante la natura inospitale di gran parte delle sue regioni dell'Asia centrale e dell'Estremo Oriente, il nucleo dell'economia russa a ovest degli Urali faceva essenzialmente parte dell'Europa. La sua forza lavoro era più istruita e abile di quella cinese<sup>31</sup>, i cui lavoratori, però, erano disposti a lavorare sodo per salari molto più bassi di quelli di persone con una formazione paragonabile a quella occidentale. Possedeva anche un pool molto più sviluppato di personale scientifico e tecnico, anche se la sua esperienza nell'utilizzare tale competenza per promuovere il progresso tecnico era deludente. Persino la sua infrastruttura era più sviluppata di quella cinese. Tuttavia, lungi dall'attrarre livelli significativi di investimenti esteri, l'appello della FSU (in seguito, Russia) come ambiente d'investimento peggiorava costantemente<sup>32</sup>.

I fattori istituzionali ed economici furono ampiamente responsabili del deludente ritorno, in termini di progresso tecnico civile, degli investimenti scientifici in Cina e in URSS prima della riforma<sup>33</sup>. L'enfasi indica che, nei due paesi, la maggior parte delle competenze scientifiche era assorbita dal settore militare. Ne consegue che la fine della guerra fredda prometteva di liberare un sostanzioso dividendo per la pace, riallocando risorse scientifiche e materiali a uso civile.

**Tabella 3:** Raggiungimenti educativi: Alcuni indicatori comparativi, 1978 (percentuale d' iscrizioni della fascia d'età appropriata)

	scuola primaria	scuola secondaria	istruzione superiore*	tasso di alfabetizzazione degli adulti
LIE	74	20	2	43
MIE	95	41	11	72
IME	100	89	37	99
Cina	93	51	1	66
URSS	97	72	22	100
India	79	28	8	36
USA	98	97	56	99

Nota: \*La fascia d'età appropriata è quella compresa tra i 20 e i 24 anni. Fonte: WDR, 1981.

Anche il potenziale di guadagno derivante dalle importazioni di tecnologia è stato considerevole<sup>34</sup>, se

31 Le stime del PPP per la metà degli anni '70 suggeriscono che l'URSS era in vantaggio su tutti i paesi occidentali, tranne gli Stati Uniti, nel consumo pro capite di servizi educativi (G. Schroeder, "Consumo" in A. Bergson e D. Levine, *L'economia sovietica: Verso l'anno 2000* (Londra: Allen e Unwin, 1983), p. 319).

32 Questo fu il risultato di scelte politiche ed economiche disastrose. Sulla base delle condizioni dell'inizio del 1993, una stima del rischio di credito dell'Economist Intelligence Unit ha mostrato la Russia essere il secondo Paese più rischioso al mondo, dopo l'Iraq. Nonostante qualche declassamento a causa del surriscaldamento dell'economia, la Cina si classificava ai primi posti - tra Malesia e Thailandia (*The Economist*, 21 agosto 1993, p. 88).

33 La maggior parte del personale di ricerca scientifica non aveva contatti diretti con le attività economiche, essendo il progresso tecnico considerato un bene pubblico. In assenza di concorrenza e di ricerca del profitto, anche i dirigenti d'impresa erano poco incentivati a perseguire il progresso tecnico. Le carenze diffuse si riflettevano nell'esistenza di un marcatore del venditore, cosicché nella produzione sia di capitale che di beni di consumo c'era poco incoraggiamento a utilizzare le competenze scientifiche per migliorare la qualità dei prodotti.

34 A metà degli anni '70, il valore delle importazioni di attrezzature dell'URSS equivaleva ad appena il 2% del totale degli investimenti nazionali in attrezzature (P. Hanson, "L'importazione di tecnologia occidentale" in A. Brown e M. Kaser (eds.), *L'Unione Sovietica dalla caduta di Khrushchev* (Londra: Macmillan, 1978), p. 31). Nell'industria cinese della costruzione di macchine, "lo stock di attrezzature sovietiche stava rapidamente diventando obsoleto e le attrezzature di produzione nazionale erano primitive" (Jack Craig, Jim Lewek e Gordon Cole, "A survey of China's

solo si potesse garantire un'adeguata valuta estera. Nel complesso, tuttavia, i potenziali benefici del recupero tecnologico furono probabilmente maggiori per l'URSS che per la Cina. Per comprendere quest'ultima affermazione, occorre considerare i livelli di capacità sociale nei due paesi<sup>35</sup>. La *tabella 3* presenta dati comparativi relativi ai risultati scolastici del 1978. Alla vigilia della riforma, il livello di istruzione scolastica della Cina era molto avanzato rispetto agli standard dei paesi a basso reddito, e per alcuni aspetti paragonabile a quello dei paesi a medio reddito. Tuttavia i dati possono nascondere un livello d'istruzione inferiore tra coloro che già lavorano. Una fonte suggerisce, a esempio, che nei primi anni '80 il 63% della forza lavoro aveva un livello d'istruzione non superiore a quello della scuola elementare (tra cui più di un quarto era analfabeta)<sup>36</sup>. I livelli d'iscrizione scolastica erano ancora più alti in URSS, rispetto ai paesi capitalisti avanzati. Ma l'Unione Sovietica era anche più urbanizzata della Cina e non aveva il problema di un grande mondo rurale semi-analfabeta.

In ogni caso, il record della Cina nell'offerta d'istruzione superiore ha avuto molto meno successo. Nel 1978 solo l'1% della fascia d'età interessata (20-24 anni) era iscritto a istituti d'istruzione superiore (HEI), contro il 2% delle LIE e l'8% dell'India. Il costo della Rivoluzione Culturale in questo senso fu particolarmente alto, dato che gli HEI rimasero chiusi molto più a lungo delle scuole<sup>37</sup>. Alla fine degli anni '70, il rapporto tra personale scientifico e tecnico e la forza lavoro totale era basso, per esempio, appena il 4,5% nell'industria chimica e nell'industria meccanica. Lo sconvolgimento educativo e l'isolamento della Cina durante la Rivoluzione Culturale ebbe anche un effetto negativo sulla qualità delle competenze tecniche.

Un corollario della scarsa capacità dell'URSS di utilizzare le competenze scientifiche per generare il progresso tecnico è stato lo stanziamento di ingenti risorse per rafforzare la sua base di manodopera in questo settore. Di conseguenza, l'URSS disponeva di un bacino di personale scientifico e tecnico molto più ampio rispetto alla Cina. A metà degli anni '70, c'erano 66 scienziati e ingegneri per mille abitanti, contro i 62 degli Stati Uniti<sup>38</sup>. Se la qualità generale del lavoro sia in Cina che in URSS era elevata, la sua motivazione sotto un sistema di comando era più discutibile. Una varietà di fattori ha mantenuto la forza lavoro in grado di funzionare bene. In agricoltura, sorsero problemi familiari connessi alle unità di produzione su larga scala (collettive o aziende agricole statali). Nel settore non agricolo, l'incapacità di licenziare i lavoratori riduceva notevolmente la pressione che i dirigenti delle imprese potevano esercitare sulla forza lavoro. In effetti, il sistema dei bilanci materiali incoraggiava i manager ad accumulare manodopera (e capitale) nel tentativo di garantire il raggiungimento degli obiettivi chiave della pianificazione. Né il sistema di pianificazione amministrativa riusciva a mantenere le consegne puntuali degli input per conservare a pieno regime i processi di produzione. Il risultato fu un ritmo di lavoro irregolare per tutto il periodo di produzione.

---

machine-building industry" in Congresso degli Stati Uniti, Comitato Economico Congiunto, *L'economia cinese post-Mao* (Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office, 1978), p. 311).

35 "Il potenziale di crescita rapida di un paese è forte non quando è arretrato senza qualificazione, ma piuttosto quando è tecnologicamente arretrato ma socialmente avanzato" [M. Abramowitz, "Raggiungendo, avanzando, rimanendo indietro", *Journal of Economic History*, Vol. 46, No. 2 (1986), p. 38; vedi anche S. Gomulka, *La teoria del cambiamento tecnologico e della crescita economica* (Londra: Routledge, 1991)].

36 K. C. Yeh, "Cambiamenti macroeconomici nell'economia cinese durante il riadattamento", *CQ*, n. 100 (1984), p. 693. Ricordare anche che l'istruzione primaria e secondaria era stata enormemente perturbata dalla Rivoluzione Culturale, quando le scuole rimasero chiuse per lunghi periodi.

37 "Si stima che la Rivoluzione Culturale sia costata alla Cina 2 milioni di tecnici di medio livello e un milione di laureati...". (Banca Mondiale, *Cina: lo sviluppo socialista*, p. 106).

38 Inoltre, la scarsa efficacia della ricerca scientifica sovietica si rifletteva nell'elevato rapporto di personale ausiliario per scienziato e ingegnere (5,0 nel 1970, contro 1,3 negli USA) (Congresso USA, Comitato Economico Congiunto, *L'economia sovietica in un periodo di cambiamento* (Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office, 1979), p. 745).

Tali fenomeni costituiscono un atto d'accusa contro il sistema di pianificazione che operava in Cina e in Unione Sovietica. Ma non furono parametri fissi dell'attività economica. Piuttosto, il lento ritmo di lavoro e il basso sforzo lavorativo, che riflettono gli standard di vita stagnanti durante anni di alti tassi di risparmio e d'investimento, hanno segnalato potenziali guadagni inaspettati che erano disponibili dalle risorse esistenti se solo si fossero trovati adeguati schemi d'incentivazione per motivare i lavoratori. La natura del rapporto tra l'eredità confuciana della Cina e il suo sviluppo economico rimane una questione controversa e va al di là dell'ambito di questo articolo<sup>39</sup>. Ma un fattore che merita d'essere menzionato è la potente tradizione imprenditoriale cinese. Nell'XI secolo d.C., la sua economia presentava mercati ben sviluppati e un grande settore urbano. Nonostante l'incapacità della Cina di istituire la propria moderna rivoluzione industriale, nelle aree in cui vi era una parvenza di ordine politico, nei primi tre decenni del XX secolo si verificarono rapidi progressi nello sviluppo dell'industria moderna. Se ciò dovette molto alle influenze straniere, rifletteva anche l'emergere di una fiorente borghesia indigena<sup>40</sup>.

I primi studi hanno sottolineato la presunta assenza in Russia di un simile spirito imprenditoriale e di un simile grado di sviluppo capitalistico<sup>41</sup>. Le analisi successive suggeriscono una realtà più complessa, indicando che alla fine del XIX secolo il capitalismo era ben avanzato nella Russia europea<sup>42</sup>. In breve, non è ovvio che le riforme della Cina fossero destinate ad avere più successo di quelle dell'URSS a causa di una capacità intrinsecamente maggiore di attività imprenditoriale nella prima<sup>43</sup>. Nel complesso, vi sono validi motivi per sostenere che, grazie all'introduzione della concorrenza e del profitto, in entrambi i paesi esisteva un notevole potenziale d'aumento della produzione. È possibile che, in termini di disponibilità d'istruzione e di livelli di competenza, nonché di competenze scientifiche e tecniche, tale potenziale sia stato maggiore in Unione Sovietica che in Cina. Infine, è degno di nota il fatto che, alla vigilia della riforma, i fattori demografici cinesi hanno continuato a generare un forte aumento annuale della popolazione totale - una situazione che contrasta con quella dell'URSS. In particolare, la popolazione agricola sovietica si era stabilizzata e, sebbene entrambe le economie avessero intrapreso la riforma con grandi quantitativi di manodopera in eccesso, le pressioni demografiche hanno dato alla Cina un problema maggiore nell'assorbire tali lavoratori.

### *Il settore industriale*

L'estrema inefficienza con cui le economie staliniste utilizzavano le risorse d'investimento significava che la Cina e la Russia avevano bisogno di un ampio apporto di beni intermedi per generare un'unità di produzione finale. Gli indicatori comparativi selezionati sono presentati nella *tabella 4*. La Cina è stata ancora più dissoluta dell'URSS nell'uso degli apporti. In entrambi i casi, la qualità di gran parte della produzione industriale pesante, in particolare dei macchinari, era inferiore a quella necessaria

39 Vedi l'articolo di Martin Whyte in questo numero.

40 Vedi Marie-Claire Bergere, *L'età aurea della borghesia cinese*, (Cambridge: Cambridge University Press, 1989). Sul dinamismo del settore moderno nella Cina prebellica si veda anche Thomas G. Rawski, *La crescita economica nella Cina prebellica* (Berkeley: University of California Press, 1989).

41 Per esempio Maurice Dobb sostiene che nel 1914 il capitalismo aveva "... toccato poco più del bordo del sistema economico russo" (*Studi sullo sviluppo del capitalismo*, Londra: Routledge e Kegan Paul, 1966, pp. 35-36).

42 Cfr. W. Blackwell, "L'imprenditore russo nel periodo zarista", in G. Guroff e F. V. Kasteson (eds.), *L'imprenditoria nella Russia zarista e nell'Unione Sovietica* (Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1983); anche P. Gatrell, *L'economia zarista, 1850-1917* (Londra: Batsford, 1986)

43 Né è ovvio che quasi 60 anni di pianificazione stalinista "anticapitalista" in URSS abbiano avuto un effetto inibitorio maggiore di 30 anni di esperienza simile in Cina. Una grande "seconda economia" si è sviluppata in entrambi i paesi e l'attività privata ha caratterizzato i loro settori agricoli.

per competere sui mercati mondiali.

**Tabella 4:** Livelli intermedi di apporti per dollaro del PNL (1979-80)

	Acciaio (grammi)	Acido solforico (grammi)	Cemento (grammi)	Energia (Kg/carbone equivalente)
Cina	146	31	319	3,21
URSS	136	21	116	1,49
USA	42	17	27	1,16
Giappone	109	7	87	0,48
FDR	61	7	47	0,56

Fonte: Banca Mondiale, *Cina: lo sviluppo socialista*

La potenziale capacità di una maggiore concorrenza di ridurre l'utilizzo di apporti per unità di prodotto e di aumentare la qualità dei beni strumentali era quindi considerevole. Una caratteristica evidente delle strutture industriali della Cina e dell'Unione Sovietica era il ruolo preminente svolto dai grandi impianti. All'inizio degli anni '80, in entrambi i paesi circa 1.000 impianti molto grandi (oltre 5.000 dipendenti) impiegavano 12-14 milioni di lavoratori, rappresentavano tra un terzo e la metà del valore totale del capitale fisso industriale e producevano da un quinto a uno a un terzo della GVIO. I grandi stabilimenti (oltre 1.000 dipendenti) rappresentavano il 64% del valore totale del capitale fisso industriale e il 48% della GVIO in Cina; e l'81% e il 75% in URSS<sup>44</sup>.

La considerazione del funzionamento della grande impresa negli ex paesi comunisti è essenziale per comprendere le esigenze strutturali della riforma. I grandi impianti erano caratterizzati da un elevato grado d'integrazione verticale, derivante dalla complessità della pianificazione dei bilanci materiali. Una rigida pianificazione tendeva a generare tentativi di massimizzare l'autosufficienza all'interno delle imprese al fine di ovviare alla carenza di materiali e carburanti insita nel sistema di comando<sup>45</sup>. Inoltre, molti pezzi di ricambio e macchinari venivano prodotti all'interno di grandi impianti, dove si utilizzavano macchine utensili per uso generale a bassi tassi di utilizzo per produrre un'ampia varietà di input in piccole quantità. Lungi dal beneficiare di una produzione specializzata su larga scala, i grandi impianti in Cina e in URSS producevano spesso piccoli lotti a una scala inferiore a quella ottimale.

Ironia della sorte, il problema strutturale cinese e sovietico non era quello di un numero troppo limitato di produttori specializzati con grandi propensioni monopolistiche. Piuttosto, molte aree di attività industriale erano caratterizzate dall'esistenza di troppi produttori su piccola scala. Il compito della riforma era quello di costruire, fuori dall'ambiente non competitivo di un'economia di comando, i giganti industriali che avrebbero beneficiato delle economie di scala associate al funzionamento di più impianti e in grado di competere sui mercati mondiali. I piccoli impianti interni, ciascuno dei quali

44 Dati rilevanti si trovano in Liu Nanchuan, Chen Yichu e Zhang Chu, *Sulian guomin jingji fazhan qishi nian (70 anni di sviluppo economico sovietico)* (Pechino: Jijie chubanshe, 1988), pp. 120 e 145; e SSB, *Zhongguo gongye jingji tongji tongji nianjian (Annuario statistico dell'economia industriale cinese)*, 1988 (Pechino: Zhongguo tongji chubanshe, 1988), pp. 7 e 293.

45 Nel 1978 circa l'80% delle 6.057 aziende ingegneristiche produceva le proprie fusioni di ferro [Ma Hong, *Xiandai Zhongguo jingji shidan (L'economia cinese contemporanea: un compendio)* (Pechino: Zhongguo shehui kexue chubanshe, 1982), p. 231]. In URSS, meno del 20% di ghisa e acciaio è stato acquistato da fornitori specializzati, rispetto a oltre l'80% negli Stati Uniti [D. Granick, *La metallurgia sovietica* (Madison, Milwaukee: University of Wisconsin Press, 1967)].

produceva su scala inferiore all'ottimale, richiedevano una riorganizzazione in grandi società multi-impianti, un processo che comportava fusioni orizzontali all'interno del guscio delle imprese esistenti. Ulteriori implicazioni politiche includevano la necessità di selezionare i dirigenti in base al merito, di introdurre obiettivi orientati al profitto e di attuare una graduale liberalizzazione dei prezzi.

I problemi strutturali di fondo erano comuni sia alla Cina che all'URSS, ma nel caso della Cina erano esacerbati dalle difficoltà associate alle idiosincrasie delle strategie economiche indigene. Se l'enorme dimensione e le scarse infrastrutture della Cina favorivano un modello autosufficiente di sviluppo industriale, gli imperativi strategici della politica del "Terzo Fronte" le davano un ulteriore impulso. Il risultato fu un aumento significativo del peso industriale delle province interne a spese della regione costiera<sup>46</sup>. Ma la collocazione di nuove strutture industriali all'interno era legata a un costo elevato. La lontananza di molte nuove fabbriche significava che i rendimenti economici degli investimenti industriali interni erano spesso bassi e che i costi infrastrutturali - specialmente quelli dei trasporti - erano estremamente alti<sup>47</sup>. Dall'enfasi sull'autosufficienza emerse anche un rapido aumento del numero di impianti industriali su piccola scala, anche se l'urgente necessità di input agricoli moderni all'indomani del Grande Balzo in avanti era un potente stimolo alla loro comparsa in campagna. A metà degli anni '70, circa il 45% della produzione di azoto, metà della produzione di cemento e gran parte delle macchine agricole cinesi venivano fornite da tali impianti<sup>48</sup>. Molte di queste unità avevano dimensioni minime: nel 1979, a esempio, esistevano 580.000 imprese (il 62% di tutte le imprese industriali) a livello di brigata o di squadra, che impiegavano in media solo 17 lavoratori per azienda e producevano solo il 3,4% della GVIO<sup>49</sup>.

Gli alti costi erano legati alle strategie industriali perseguite dalla Cina e dall'Unione Sovietica. La grande industria non ha beneficiato delle economie di scala, né ha tratto vantaggi dalla specializzazione e dallo scambio. Il consumo di materiale era elevato e gran parte della produzione era di bassa qualità. Nel caso della Cina, i costi di produzione erano elevati anche in molte fabbriche su piccola scala, non solo per la loro intrinseca inefficienza<sup>50</sup> ma anche perché spesso producevano beni capitali che si sarebbero dovuti ottenere dalle economie di scala delle grandi fabbriche. Di conseguenza, la riforma industriale in Cina dovette affrontare sia i noti problemi della ristrutturazione delle sue grandi imprese sia il compito di riorganizzare le sue strutture su piccola scala<sup>51</sup>.

### *Il settore agricolo.*

I settori agricoli dei due paesi si differenziano fundamentalmente in virtù delle condizioni climatiche e della dotazione di risorse. Il clima rigido dell'Unione Sovietica e il rapporto terra-uomo relativamente basso imponevano una schiacciante dipendenza da estese pratiche agricole, nonché un diverso

46 Dati pertinenti possono essere trovati in SSB, Zhongguo gongyejingji tongji ziliao (*Materiale statistico sull'economia industriale cinese*) (Pechino: Zhongguo tongji chubanshe, 1985), p.

47 Le nuove ferrovie costruite a ovest del principale asse costiero nord-sud rappresentavano l'84% degli investimenti totali nella costruzione ferroviaria tra il 1963 e il 1978 (Yu Guangyuan, *La modernizzazione socialista cinese*, p. 168).

48 *Ibid.* p. 156; D. H. Perkins (a cura di), *Cina: industria su piccola scala nella Repubblica popolare cinese* (Londra: University of California Press, 1977), pagg. 156 e 178.

49 Banca mondiale, *Cina: lo sviluppo socialista*, allegato D, pagg. 20-21.

50 Perkins ha sostenuto che l'elevato costo del carburante e altri costi nei piccoli impianti hanno contribuito in modo significativo al forte consumo di energia e degli apporti di altri materiali in Cina (*Cina: l'industria su piccola scala*, pagg. 72-76).

51 Cfr. Yu Qiuli (gennaio 1978) sulla necessità di ristrutturare l'industria su piccola scala e di "convertire la maggior parte degli impianti di [costruzione di macchinario] di piccole e medie dimensioni da produttori di apparecchiature generiche a produttori di componenti specializzati sotto contratto per grandi impianti ..." (Craig e al., "*L'industria cinese della costruzione di macchinario*", pagg. 297-98).

equilibrio tra produzione di grano e carne. In Cina, al contrario, la pressione della popolazione ha causato un costante declino della disponibilità pro capite di terreni agricoli a un livello che era tra i più bassi al mondo<sup>52</sup>. Ciò diede origine a un sistema di agricoltura intensiva che privilegiava l'uso di grandi macchine agricole. Le brigate di produzione cinesi avevano all'incirca le stesse dimensioni delle fattorie collettive sovietiche. Ma mentre nell'URSS pre-riforma ogni collettivo possedeva in media 20 trattori, 14 mietitrebbie e 44 camion, l'accesso delle brigate cinesi a tali strutture era trascurabile<sup>53</sup>. In URSS, la quota dell'agricoltura sul totale degli investimenti statali saliva a più del 20 per cento negli anni '70, rispetto al 5 per cento degli Stati Uniti<sup>54</sup>. In Cina, la cifra corrispondente era di circa il 10%<sup>55</sup>, sebbene ciò sottovaluti la quota reale ignorando il contributo del settore collettivo<sup>56</sup>. Un'area in cui gli investimenti fissi agricoli assunsero particolare importanza in Cina era quella del drenaggio e dell'irrigazione. Alla fine degli anni '50, più di un quarto della superficie totale dei seminativi era già in piena irrigazione e nel 1978 tale cifra aveva raggiunto il 45 %<sup>57</sup>.

L'avanzato rapporto d'irrigazione della Cina, l'elevato apporto di manodopera per unità di superficie a seminativo e i rapidi aumenti nell'uso di input di lavoro (in particolare fertilizzanti chimici)<sup>58</sup> generarono rese elevate per ettaro coltivato e seminato<sup>59</sup>. Tuttavia, la crescente scarsità di seminativi e il conseguimento di rendimenti così elevati indicavano la necessità di investimenti continui nel settore agricolo, un'esigenza che sarebbe diventata ancora più urgente quando le riforme post 1978 generarono aumenti di reddito e richieste di una dieta migliore<sup>60</sup>.

Le politiche agricole in tutti i paesi socialisti si sono basate sull'errata convinzione che l'agricoltura, come l'industria, dovesse cercare di realizzare economie di scala in tutte le sue attività. È su questa base che venne presa la decisione di collettivizzare. La Cina e l'URSS condividevano lo stesso quadro istituzionale dell'agricoltura, sebbene il livello di base dell'organizzazione del lavoro quotidiano e della distribuzione del reddito differissero<sup>61</sup>. I metodi di organizzazione sotto forma di collettivi e di

---

52 Nel 1979, la superficie media dei seminativi pro capite in Cina era di 0,1 ettari, ma con significative variazioni regionali. Indicatori internazionali comparativi includono Giappone (0,04 ha.), India (0,26 ha.), USA (0,86 ha.) e URSS (0,89 ha.).

53 Dati dettagliati per l'URSS si trovano in Liu Nanchuan e al., *70 anni di crescita economica sovietica*, pp. 287, 289 e 303. I dati per la Cina mostrano che nel 1980, in media, ogni brigata di produzione aveva 1,1 trattori grandi o medi e 2,6 trattori animali (SSB, *Zhongguo nongcun tongji nianjian (Annuario statistico rurale cinese)*, 1989 (Pechino: Zhongguo tongji chubanshe 1989), pp. 232-33 e 244).

54 *L'economia sovietica in un momento di cambiamento*, p. 40.

55 Vedi Robert F. Ash, *"Il contadino e lo Stato"*, CQ, n. 127 (1991), p. 498.

56 Per esempio, la Banca Mondiale ha stimato che l'agricoltura stava ricevendo circa il 20% degli investimenti nazionali totali alla fine degli anni '70 (*Cina: lo sviluppo socialista*, p. 49).

57 *TJNJ*, 1993, p. 349.

58 L'uso di fertilizzanti chimici è passato da 0,4 a 8,8 milioni di tonnellate tra il 1957 e il 1978 (*TJNJ*, 1993, pag. 349).

59 La distinzione riflette l'estensione del ritaglio multiplo. Nel 1980, l'indice di coltivazione multipla della Cina aveva raggiunto 152 [KR Walker, *"Tendenze nella produzione agricola"*, in YY Kueh e Robert F. Ash (a cura di), *Tendenze economiche nell'agricoltura cinese: l'impatto delle riforme post-Mao* (Oxford: Clarendon Press, 1993) p. 166].

60 Alla vigilia della riforma, il livello e la qualità dell'assunzione di cibo (soprattutto di alta qualità) in Cina sono rimasti molto indietro rispetto a quelli dell'URSS, per non parlare di Taiwan e degli Stati Uniti. Notare anche che la popolazione totale dell'Unione Sovietica cresceva lentamente. Ne consegue che, mentre in URSS l'obiettivo principale della riforma era di migliorare l'efficienza, in Cina essa abbracciava il duplice obiettivo di una maggiore efficienza e di una maggiore produzione.

61 In Cina, l'unità di base era il team di produzione, che in media comprendeva 56 lavoratori agricoli e 26 ettari di superficie seminata; in URSS, era il collettivo, con 488 lavoratori e 3.485 ettari. (Liu Nanchuan e al., *70 anni di crescita economica sovietica*, p. 287; *TJNJ*, 1981, p. 132). Le brigate cinesi di produzione contenevano 449 lavoratori, ma solo 206 ettari di area seminata (1980). Un'altra differenza con implicazioni potenzialmente importanti era il livello educativo e tecnico medio molto più alto della forza lavoro rurale sovietica.

aziende agricole statali sono stati all'origine di gravi inefficienze<sup>62</sup>. La particolare difficoltà della supervisione del lavoro in agricoltura, così come il ruolo dei fattori naturali, ha dato origine a grandi diseconomie gestionali di scala nella maggior parte degli aspetti della coltivazione diretta. Rimaneva tuttavia un ampio margine per la cooperazione e la realizzazione di economie di scala in molte attività agricole accessorie, come la ricerca, l'irrigazione, l'irrorazione delle colture, l'elaborazione del marketing e la diffusione di informazioni tecniche. In effetti, la difesa di un sistema a due livelli, che abbraccia la coltivazione familiare e la cooperazione di livello superiore, doveva in definitiva definire la grande spinta della riforma istituzionale nel settore agricolo cinese.

In generale, le analogie tra i contesti istituzionali dei settori agricoli dei due Paesi evidenziavano i potenziali benefici, in termini di produttività del lavoro e del capitale, di simili politiche di riforma istituzionale. Soprattutto, la delega del potere decisionale alle singole famiglie prometteva di generare guadagni significativi<sup>63</sup>. Ma condizioni di base contrastanti in Cina e in URSS hanno messo in evidenza l'opportunità di politiche diverse, di tipo o grado, in altre aree. Fornire un accesso continuo agli input forfettari ne è stato un esempio. Il loro ruolo più importante nell'agricoltura sovietica suggeriva la necessità di riforme che garantissero un accesso individuale sicuro a grandi input che andavano oltre le risorse di una singola famiglia. Con il senno di poi, tuttavia, il ruolo preminente delle strutture d'irrigazione e di drenaggio ha definito un analogo problema di accesso e una sfida simile alla riforma istituzionale in Cina.

## **Conclusioni**

Questo articolo ha passato in rassegna l'eredità economica lasciata alla leadership cinese alla fine degli anni '70. Ha esaminato in dettaglio le condizioni economiche in Cina alla vigilia della riforma e ha cercato di catturare le condizioni simili nell'ex Unione Sovietica in un punto simile della sua storia. Alla fine del 1978, l'eredità economica maoista cinese rimaneva sostanzialmente intatta. Iniziative ambivalenti introdotte durante il breve interregno del successore di Mao, Hua Guofeng, avevano fatto ben poco per alterare le caratteristiche di base del sistema economico. I difetti strutturali inerenti al precedente sistema di pianificazione, nonché le caratteristiche più strettamente associate alle strategie economiche indigene, si sono riflessi negli squilibri settoriali e regionali e nei bassi livelli di produttività ed efficienza. Un'analisi comparativa della Cina e dell'ex URSS indica che i due paesi hanno condiviso importanti analogie all'inizio dei loro programmi di riforma. La storia di entrambi ha evidenziato l'esistenza di grandi serbatoi di competenze imprenditoriali. Il quadro di base della pianificazione all'interno di un sistema di comando era lo stesso, così come lo erano le caratteristiche fondamentali dell'agricoltura collettiva e delle imprese industriali. Entrambi i paesi avevano grandi quantità di capitale e di competenze tecniche rinchiusi nei loro settori militari. Il sistema economico di ciascuno di essi era fortemente sotto-performante rispetto al potenziale produttivo delle scorte esistenti di capitale fisico e umano. Ma c'erano anche importanti differenze. Tra queste vi erano la più grave carenza di terra coltivabile della Cina, le sue carenze educative e la mancanza di competenze scientifiche e tecniche, nonché i bassi livelli di reddito pro capite, l'industrializzazione e l'urbanizzazione. Il ruolo maggiore delle piccole imprese industriali e l'ubicazione di una percentuale molto più elevata delle sue attività industriali in aree remote erano caratteristiche distintive del modello di sviluppo maoista cinese. La crescita della sua popolazione fu più rapida, sebbene le minoranze

---

62 Vedi Peter Nolan, *L'economia politica delle aziende agricole collettive* (Cambridge: Polity Press, 1988).

63 L'esperienza della Cina durante la ripresa dal Grande Balzo in avanti ha fornito una chiara prova dell'efficacia di stabilire accordi contrattuali con le singole famiglie di agricoltori.

nazionali costituissero in modo significativo una percentuale molto più piccola della popolazione totale rispetto all'URSS. In condizioni adeguate, la Cina aveva anche accesso a concentrazioni molto maggiori di capitale detenute dai suoi cittadini all'estero. Alcune di queste caratteristiche hanno funzionato a vantaggio di entrambi i paesi. Altre hanno favorito l'uno più dell'altro. Una conclusione comune a entrambi è che le condizioni erano la fonte di un notevole potenziale di recupero.

Cambiamenti relativamente semplici promettevano di generare miglioramenti nelle prestazioni, che a loro volta potevano promuovere ulteriori riforme. Non ci sembra certo che le differenze economiche o sistemiche ereditate abbiano reso più probabile che politiche ben scelte generassero una crescita più rapida in Cina che in URSS.

In realtà, tuttavia, dal punto di vista della metà degli anni '90, non vi è alcun dubbio su quale dei due paesi abbia ottenuto il maggior successo economico. Se la nostra analisi è corretta, la principale fonte dei risultati contrastanti nell'ambito della riforma del sistema in Cina e Russia dev'essere la differenza nella scelta delle politiche. È oltre lo scopo di questo articolo analizzare i complessi fattori storici che hanno generato approcci fondamentalmente diversi verso il compito di trasformare il sistema stalinista<sup>64</sup>. Basti dire che il contrasto nella scelta politica si applica non solo a considerazioni strettamente economiche ma anche alle più ampie relazioni tra riforma economica e politica. Sotto l'impatto delle prime riforme, le speranze di una riforma politica fondamentale possono essere state più diffuse in Unione Sovietica che in Cina. Le decisioni politiche di Mikhail Gorbaciov, espresse attraverso l'attuazione della *glasnost* e della *perestrojka*, hanno trasformato tali speranze in aspettative reali. Ciò contrasta nettamente con la situazione in Cina, dove le autorità centrali sembrano aver raggiunto un quasi consenso sul fatto che la democratizzazione politica non accompagnerebbe la modernizzazione economica<sup>65</sup>. In sintesi, il fallimento sovietico deriva principalmente dall'abbraccio incondizionato delle politiche di "riforma ortodossa", della riforma politica (*perestrojka* e *glasnost*) e del successivo cambiamento economico ("terapia d'urto") sostenute da consulenti e commentatori stranieri<sup>66</sup>, nonché dai loro omologhi nazionali in URSS e nella Federazione Russa<sup>67</sup>. Al contrario, il successo della riforma cinese deriva principalmente dal suo rifiuto di attuare le politiche di "riforma ortodossa", che sono state anche sollecitate dai suoi leader negli anni '80<sup>68</sup>. Il risultato per la Cina fu di liberare il potenziale nascosto all'interno del sistema stalinista. Nel frattempo, il mantenimento di un sistema politico autoritario ha permesso il graduale sviluppo delle forze di mercato, ha contribuito a facilitare la stabilità fiscale, ha fornito un ambiente stabile per gli afflussi di capitali esteri su larga scala e ha fornito un mezzo d'intervento nelle aree di fallimento del mercato.

In questa analisi sono implicite due proposizioni contro-fattuali. L'attuazione di politiche diverse in Russia avrebbe potuto condurre a una rapida crescita della produzione e a un significativo

---

64 Per una considerazione dettagliata di queste determinanti storiche, si veda Nolan, *L'ascesa della Cina, la caduta della Russia*.

65 Evidentemente è stato così dopo il "massacro di Tienanmen". Ma ben prima di quel climaterio, una serie di campagne contro la "liberalizzazione-borghese" ha cercato di ridurre le aspettative di riforma politica.

66 Cfr. J. Kornai, *La strada verso una libera economia* (New York: Norton Books, 1990); D. Kennett e M. Lieberman (a cura di), *La via al capitalismo* (Orlando: Dryden Press, 1992) (in particolare i capitoli di D. Lipton e J. Sachs); J. Prybyla, "La strada del socialismo: perché, dove, cosa e come", *Problemi del comunismo*, vol. XL (gennaio-aprile 1991); e A. Aslund, "Gorbaciov, perestrojka e crisi economica", *Problemi del comunismo* (gennaio-aprile 1990), pagg. 13-41 e *La lotta di Gorbaciov per la riforma economica*.

67 Per esempio, gli autori del "piano dei 500 giorni" per la trasformazione dell'economia sovietica; anche, successivamente, Chubais e Sobchak.

68 Cfr. Liu Guoguang e Wang Ruisun, "Ristrutturazione dell'economia" in Yu Guangyuan, *La modernizzazione socialista cinese*.

*L'economia cinese alla vigilia della riforma*

miglioramento della vita popolare. Allo stesso modo, la scelta di politiche diverse in Cina avrebbe potuto provocare un disastro politico ed economico, che si sarebbe riflesso in un forte calo del tenore di vita popolare.